

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3022 1725

Amor Erosico

Di Carmelo

Dr. y Jovito Jerez y E. L. L. L.

M. Francisco Bruna

di pag. 47.

Mario Comiani

Co. degli Alti

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 596.

354

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3022

MILANO

BRADENSE

458

L' AMORE EROICO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO GRIMANI DI
S. SAMUELE

Per la Fiera dell' Ascensione.

L' A N N O 1725.

A S. Eccellenza

EDUARDO CARY

Conte di Falkland Primo VisConte di Scozia, Figlio d' Antonio Configlier Privato di Guglielmo III. Rè della Gran Bretagna, e Commissario Supremo della Grand' Almiralità ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXXV.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



A *LL*E bell' opre d'ingegno non
 basta la sola fortuna di ave-
 re per autori Soggetti di una gran stima;
 per compimento della loro felicità è di
 mestieri, che trovino ricovero, e prote-
 zione presso de grandi, li quali col nome
 loro siano e di scudo contro de maldicen-
 ti, e di scorta sicurissima per le strade
 tortuosissime della fama. Molto male per
 ciò provveduto si sarebbe al mio Drama, se
 dovendo venire alla luce in congiuntura del
 Vostro felice arrivo in questa Dominante,
 alla V. invincibile protezione non lo avessi
 raccomandato. La fama delle vostre ra-
 rissime qualità vi mise subito in vista a
 tutti: la chiarezza delli natali: li titoli
 ereditarii della Vostra Eccellentiss. Ca-
 sa, e quelli, che col merito vostro proprio
 A 2 acqui-

acquistato vi siete son tutte cose, che troppo cospicuo rendono il vostro nome, e gl' uomeni da questo giusto rumor invitati, in ammirare le vostre rare prerogative, trovano sempre in voi oggetti nuovi, che vie più li mantengono con diletto in l' ammirazione, e in la stima della vostra persona, quella grandezza d' animo, che vi è innata, quell'aria di prudenza in tutte le cose vostre, e quella incomparabile abilità, che in voi di continuo sempre meglio si scuopre per gran maneggi, son come rami, che di continuo producono mille frutti e di diletto, e di stima nell' animo di chi vi ammira, da questi adunque rarissimi vostri pregi invitato, ho preteso di fare il maggior bene, che io mai potessi al mio Drama, se alla protezione vostra, come faccio, istantissimamente lo raccomandassi; vi prego riguardarlo adunque di benigno occhio, e di accogliere la mia richiesta come un effetto di quella umilissima divozione, che nel mio animo hanno prodotta e la fama del vostro nome, ed il vostro merito, mentre con ciò mi dò l' onore di dirmi.

Dell' E. V.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servidore
Marino Rossetti.

Notizie Istoriche.

O Denato Re de' Palmerini invaghito per fama di Zenobia Principessa guerriera di Assiria rifiutò la Figliuola di Sapore Re di Persia offertasi in isposa: di che offeso Sapore mandò Farnace suo Generale per vendicarsi accompagnato con Aspasia stessa rifiutata da Odenato. Dopo varie vicende restò il Re di Palmira, coll' ajuto de' Romani, e degli Assiri guidati da Zenobia stessa, vincitore; e rimasero prigionieri di guerra Aspasia, e Farnace. Nella battaglia fu Odenato soccorso in un grave pericolo da Zenobia vestita in abito di Capitano, e dalla stessa sconosciuta fu regalato di una gioja col suo ritratto. Introdotta poi Zenobia

nobia in Palmira . convenne ad Odenato, per ottenerla in Moglie , combattere in singolar certame con la stessa , avendo ella giurato di non prendere altri per Marito, se non quello , che superata l' avesse coll' armi -

ATTORI.

ODENATO Re di Palmira . Amante prima per fama, e poi per veduta di Zenobia .
Il Sig. Giovanni Carestini . Virtuoso di Camera di S. M. C.

ZENOBIA Principessa di Assiria , di genio guerriero .
La Sig. Santa Marchesini

ASPASIA Principessa Persiana . Amante di Decio , e ripudiata da Odenato .
La Sig. Anna Guglielmini

FARNACE Generale de' Persiani . Amante di Aspasia .
La Sig. Lucia Lancetti

DECIO Generale de' Romani amante di Aspasia .
Il Sig. Giacomo Vitali .

*La Musica è del Sig. Gio: Francesco Brusa .
I Balli sono invenzione del Sig. Gaetano Grossa-Testa .
Le Scene sono de' Sig. Romualdo , e Antonio Mauri .*

8
MUTAZIONI
DI SCENE

Nell'atto Primo.

Piazza Reale con veduta della Reggia di
Palmira.
Sala.

Nell'atto Secondo.

Parco Reale.
Stanza di Zenobia.

Nell'atto Terzo.

Atrio delizioso con fontane.
Anfiteatro Magnifico chiuso a foggia di
steccato.

Comparsa.

Affiri con Zenobia.
Palmireni con Odenato.
Romani con Decio.
Schiavi Persiani con Farnace.

A T-

9
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza Reale trionfalmente addobbata con
veduta della Reggia di Palmira.

*Odenato, Zenobia . in abito di guerriero . Farnace
Seguito di Affiri , e di Schiavi Persiani .*

Zen. **R**E di Palmira, al tuo trionfo io reco
Il prigionier Farnace. Egli fra l'armi
Tentò ne la tua morte
Le vendette di Aspasia.

Far. E quello aggiungi,
Che per Aspasia odio immortal, ma giusto,
A te deve, a te giura, e meco il giura
D'ire funeste acceso
Il Monarca de' Persi
Da un tuo rifiuto in lei sua Figlia offeso.

Ode. Nobil guerrier, sotto le Assirie insegne
E troppo avvezza a militar fortuna.
Al suo carro l'avvinse
L'alta illustre Eroina,
Per cui gloria ha il suo sesso, e invidia il nostro.
A l'armi sue deggio il trionfo, e deggio
La vita ancora al valor vostro, o Duci.
Restino a te, Farnace,

A 5

L'ire

10 A T T O

L'ire superbe in libertà; d'allora

N'ebbi il primo trionfo,

Che appresi a non temerle.

Provommi Aspasia vincitor cortese;

Tu da la Donna Assira avrai la legge.

Zen. Perdonami, ò Signor; pietà imperfetta

E' mezza crudeltade;

E di mano Real non escon doni,

Che non sieno compiti, e non sien grandi.

Torni Farnace al Ciel di Persia, ed ivi

Lo seguano del sen le furie ultrici.

Sapor da lui comprenda

Qual sia il cor, qual la man de' suoi nemici.

Ode. Del destino de' vinti

L'Assirio Marte a suo piacer disponga.

Vada Farnace.

Far. Andò, Odenato, e solo

Per cangiarlo in tua pena accetto il dono.

Non avrai sempre al fianco

Chi disarmi in tuo prò la mia vendetta;

E in Palmira ben tosto

Me più possente, e più nemico aspetta.

Tutto il sangue, che t'empie le vene,

Vò che estingua l'accessio mio sdegno.

Una parte ne bea la mia spada;

Ma pria l'altra dagli occhi ti cada

Sul'eccidio de l'arso tuo Regno.

Tutto &c.

S C E N A II.

Odenato, e Zenobia.

Ode. **A**D Aspasia mi chiama,
Duce, un forte dover.

Zen. La tua nemica

Tan-

P R I M O.

11

Tanto ancora ti è a cor dopo un rifiuto?

Ode. Deggio questo rispetto a la sua sorte.

Zen. Vanto ha di bella, e in due begli occhi il
Spesso facile via s'apre ad un core. (pianto

Ode. In difesa del mio veglia altro amore.

Zen. Altro amor?

Ode. Gli dan grido

Il rifiuto d'Aspasia, e l'armi Perse.

Zen. Chi ne ha l'Onor?

Ode. La tua Regina.

Zen. E come?

Non vedute sembianze amar chi puote?

Ode. Io, che pria di un bel volto amo un grà core.

Zen. In lei che t'invaghi?

Ode. Fama, e virtude.

Or n'amo anco i favori, e se al grand' uopo

Mi difese con l'armi il suo potere,

L'amo insieme per gloria, e per dovere.

Ma dimmi a la grand' alma

Diede natura anche condegno albergo?

E fregi accresce al suo valor beltade?

Zen. Qual richiesta? Qual voto?

Ode. Cresce l'amor, quanto più cresce il merto

De l'oggetto, che s'ama.

Zen. E in chi s'ama virtù, beltà si brama?

Ode. Come raggio di sole in Ciel sereno,

Più bella in un bel corpo è la virtude.

Zen. E se onor di beltà manchi al sembiante?

Ode. A la virtù non mancherà l'amante.

Che più tacer? La Vergine Reale

Amerò con più ardor, se ha vago il volto,

Se non l'ha, con più merto.

Zen. Che mai dirò?

Ode. Favella.

Zen. In uom gentile

E' giusta mai la sconoscenza?

A 6

Ode.

Ode. E' vile.

Zen. A chi'l sottrasse a morte
Nulla egli dee?

Ode. Tutto anzi deve al forte.

Zen. Pugnando, in grave rischio
Fosti tu mai?

Ode. Mi tolse

Ne l'ultimo conflitto

A mortal piaga Assirio Duce invitto.

Zen. Sai qual'ei sia?

Ode. Chiuso ne l'elmo il prode

Portò altrove la strage, e la vittoria.

Zen. Nulla disse in partir?

Ode. Prendi, mi disse,

Quest'aurea gemma: Io quì ne serbo il dono.

Zen. E di Zenobia il volto

A me chiedi qual sia?

Ode. Quando il mirai?

Zen. L'aurea gemma rimira, e lo saprai.

Ode. Avido corro a rimirarla.

Zen. Aspetta.

Frena il guardo ancora un poco,

Non è giusto, che il tuo foco,

O si estingua me presente,

O dilati il suo vigor.

Allor poi, che pago avrai

Col mirarla il tuo desio

Con più pace mi dirai

Il destino del tuo amor.

Frena.

SCE.

S C E N A III.

Odenato.

(gemme

Ode. **C**He? Non intendo. O Dio? Tra queste
Stà forse il mio tesoro?

E tu timida destra ancor mel chiudi?

Apri: Ogn'indugio è pena. Ah, che rimiro?

Questa è Zenobia: Intorno

Vi leggo il nome a cifre d'oro impresso:

Questo è 'l suo volto, il cor mel giura, è desso.

E' desso, e le sembianze

Tien del guerrier, che a me lo diede. O cieco!

Io cercava il mio sole, e l'avea meco.

Volto amato, e perchè mai

Non conobbi i vaghi rai

Donde nacque il foco mio!

Non mirato pria t'amai,

Or veduto, più che mai

Prende forza il mio desio.

Volto &c.

Sala.

S C E N A IV.

Aspasia, poi Decio.

Asp. **S**On io più Aspasia? Io di saper la Figlia?
Dove son le mie schiere?

Dove le mie vendette? Entro Palmira

Io sperava trionfi, e incontro ceppi.

Così 'l Cielo mi vendica? Così

Mi difende Farnace?

E tu m'ami così Decio spergiuro?

Per-

Perfido, ov'è la fede
 Giurata in Persia? Ove l'amor? Tu primo
 A'danni miei? Tu mio nemico? Ah spegni,
 Spegni, misera Aspasia,
 Le infelici tue fiamme, odia l'ingrato,
 E l'odia, se 'l puoi far, più di Odenato.
Dec. Odio sì, Principessa, odio ti chieggo;
 Ma un odio, che sia giusto,
 Misero più, che reo, chieggo a'tuoi piedi.
 Odi le mie discolpe, e poi condanna,
 Se condannar la dei,
 L'alta necessità de' falli miei.
Asp. E Decio ancor, Decio di Aspasia ardisee
 Offrirsi al guardo, ed insultar le pene?
 Parti.
Dec. Tu temi oltraggi, ed io ti reco,
 Favori, e libertà. Ti sia Palmira
 Reggia d'impero
Asp. Iniquo,
 Favor di mano avversa
 E' peso, e non è dono.

S C E N A V.

Farnace, ed i Sudetti.

Far. **E** Ognor sei schiava, ove un nemico ha
Asp. Farnace. (il trono.
Far. Ormai di questo
 Barbaro Cielo a noi fuggir conviene
 L'aure odiose. Il generoso Assiro,
 Che salvando Odenato
 A me tolse di man la tua vendetta,
 Di piena libertà l'uso ci rende.
Asp. E l'acetto da lui.
 Dovuata a' miei nemici

An-

Anche la libertà mi faria pena.
Far. Vieni.
Asp. Addio, Decio.
Dec. Gelosia mi svena.
Far. Trionfo del rival
Dec. Tu parti Aspasia?
Asp. Su l'orme del mio sdegno.
Dec. E parti con Farnace?
Far. Con lui, sì, che al suo fianco
 Vegliò tra l'armi, e che per lei fedele
 Sprezzò rischi, e disagi.
Asp. Masleal mi fu Decio, empio, e crudele.
Dec. Resisti o cor.
Far. Che più ti arresti?
Asp. Eh lascia,
 Lascia, ch'io gusti ancora
 Nel duol de l'infedel la mia vendetta.
Far. Più mesto il vuoi? La tua partenza affretta.
Dec. Vanne, ma grata almeno
 Al tuo liberator
Asp. Che? I miei doveri
 Pendon da tuoi consigli?
 Andiam Farnace, e teco resti, iniquo,
 De l'ire mie la rimembranza, e insieme
 De la perfida tua tutto il rossore.
 Io partirei, se 'l consentisse amore.)
Far. E pur sospendi il dubbio piè?
Asp. Farnace,
 Rispondi: m'ami?
Far. In testimon del core
 Rispondan l'opre.
Asp. Applaudo. E in te, spergiuro,
 Vive del primo foco
 Scintilla ancor?
Dec. Giammai
 Più di quel, ch'ora t'amo, io non t'amai.
Asp.

Asp. Piacemi. A questo Cielo
Non vuoi tu, ch'io m' involi?

Far. E torni al genitor.

Asp. Tu, ch'io qui resti?

Dec. De' miei voti e' l più dolce.

Asp. Ma ch'io resti, ch'io parta,

Ne' torti invendicata?

Ne' furori negletta?

Decio, Farnace.

Dec. Che.)

Far. Che.)

Asp. Voglio vendetta.

Vuoi ch'io parta? partirò.

Vuoi ch'io resti? resterò.

Ma vendetta io vò da te.

Vuoi tu amore? Vuoi tu affetto?

So, che ardir tu chiudi in petto;

So, che in sen tu vanti fe.

Vuoi &c.

S C E N A VI.

Farnace, e Decio.

Far. **F**urie del cor, vi desti
Ad imprese più ardite il bel comando.

Dec. Ire, e vendette

In Aspasia infelici,

In Farnace impotenti.

Far. Impotente non è cor risoluto;

Ed a beltà negletta

Mai non mancan ministri alla vendetta.

Sfidar so lo sdegno

Di barbara forte.

Ho provido ingegno,

Ed animo forte.

Sfidar &c.

SCE-

S C E N A VII.

Decio, poi Odenato.

Dec. **S**I temano in costui
Un genio scellerato,
Un' amor disperato.

Ode. E qual ti accolse,

Amico Duce, la sdegnosa Aspasia?

Dec. Ostinata ne l'ira,

Ella spinge a' tuoi danni

La rabbia di Farnace, e' l mio dovere:

Ma Farnace è impotente, io son Romano;

E bench' ella mercede a l'opra sia,

Amo più del suo amor la gloria mia.

Ode. Quanto può tenti Aspasia. In te m'affido,

E Farnace non temo.

Dec. La troppa confidenza

E' rea tal volta, od è nociva.

Ode. I passi

Tu ne osserva, e le trame,

Poi nel Parco Real fa che disposta

Sia nobil caccia. Alla guerriera idea

De l' invitta Zenobia offrir non posso

Spettacolo più degno,

Che ove pugnano a gara

Con la stolidi forza, e braccio, e ingegno.

Dec. Che? Zenobia in Palmira?

Ode. Nel mio liberator trovai la stessa;

E parte del suo bello

Vedine, o Duce, in questo cerchio espressa;

Dec. Ama pur, che del tuo affetto

Degna è sì, che ha forte il petto,

Ed in volto ha gran beltà.

Ruotar sà la spada in Campo,

E dal

E dal ciglio vibra un lampo
Di bellezza, e maestà.
Ama ec.

S C E N A VIII.

Odenato, poi Zenobia.

Ode. **S** Embianze del mio bene,
Guardo non fisso in voi,
Che non scopra anche in voi nuove bellezze
Dove Zenobia sei?

Zen. Eccomi; in me ravvisa
La tua liberatrice.

Ode. E la mia Diva.
Al fine in que' begli occhi
Contemplo le mie piaghe, e le rinnovo.
Zen. Re di Palmira, de' tuoi molli affetti
Grato non giunge il suono
Di Zenobia a l' orecchio, e meno al core.

Ode. Come, Regina? Dunque
Mi salvasti la vita,
Per negar poi la pace a l' alma afflitta?
Dunque dopo il cimento
Di tante ire, e tant' armi
Dirette di Zenobia al solo acquisto,
Nulla sperar poss' io?

Zen. Tutto, Odenato,
Da Zenobia guerriera,
Ma nulla da Zenobia
Effeminata amante.

Ode. Quale intoppo degg' io
Temer fra la guerriera, e fra l' amante?

Zen. Uno solo, ma grande.

Ode. Aspasia forse?
Oggi al rifiuto aggiugnerò il congedo.

Zen.

Zen. Gelosia non ha loco
Ove un eroico amor tiene l' impero.
Anzi Aspasia non parta.

Ode. Qual dunque?

Zen. Dove avesti
Di Zenobia l' immago?

Ode. In battaglia pugnando.

Zen. In battaglia ottenesti
L' effigie di Zenobia;
E fuor della battaglia
Speri tu di ottener Zenobia stessa?

Ode. Che favellar?

Zen. Per or tanto ti basti;
Sappi, che son Zenobia, e che guerriera
Io mi giurai, fino da più verd' anni:
Sappi, che in petto ho un core,
Che Marte vincer deve, e non amore,
Vesta usbergo, cinga Spada,
E a pugnare in campo vada,
Di Zenobia chi aspira a l' amor.
Dolci affetti, e molli vezzi
Non fia già, che mai gli apprezzi;
Del valore mercedè è il mio cor.
Vesta &c.

S C E N A IX.

Odenato.

Ode. **C** H'io ti cerchi in battaglia? Quai nemici
Restano ad Odenato,
Ora che il tuo valor tutti gli ha vinti?
E quel sol, che mi resta,
Forse è la tua virtù; sì, che m'è forza
Temer fiera, e nemica
Colei, ch'io mi credeva amante, e amica.
Qual

Qual incauto Cacciatore,
 Che la Fiera al varco attende,
 Se piagata al fuol la stende,
 Col pensiero sua preda la fa.
 Quando poi la man vi stende,
 O lo morde, se la prende,
 O veloce a la fuga si dà.
 Qual &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

Parco Reale con sedili di verde. Veduta del
 Fiume Tigri con ponte sopra di esso. Nave
 sul Fiume, e veduta di bosco in lontananza.

SCENA PRIMA.

Decio, e Farnace da una parte, poi Aspasia dall' altra.

Dec. **T**Uo rival, ma Romano.

Far. **T** Perciò di Aspasia indegno.

Dec. La bella io qui rispetto; e degno altrove
 Me ne vedrà quel cor superbo, e vile.

Far. In Farnace viltà? L' acciar risponda.

Dec. A l'atto temerario Aspasia è offesa.

Asp. Farnace contra Decio?

Far. Le tue giuste vendette ei mi contrasta.

Asp. Decio sia meno amante, o men nemico.

Dec. Ti serva ei col valor, non con l'inganno,

Far. Parlami con quel ferro.

Asp. Tant'ira da Farnace io non pretendo,

Ne si cerca il mio cor di Decio in feno.

Far. Il sò. Ti duol, ch'ora in periglio ei sia.

Asp. Vendetta io vò da te, non gelosia.

Far. Ma qual vendetta attendi?

Dec. Degna di lui, degna di te. Sedurre

Di

Di Odenato i Vassalli,

Non è virtù, ma tradimento, frode.

Far. Lice ogni via, se a grande impresa è scorta:

Asp. Ma perde de l'impresa il frutto, e'l merto

Chi la tentò senza guardar l'arcano.

Dec. Meglio pēsa, D'alt'opre Aspasia è'l prezzo

Asp. Ma tu, che oprasti di, per meritarmi?

Dec. Nulla, se vil mi brami,

Tutto, se un vero amore in me tu guardi.

Far. Ma qual merto ha l'amor?

Asp. Sò dirlo anch'io.

Ma qual merto ha l'amor, che nulla giova?

Dec. Quello di non poter, se l'impotenza

E' Figlia de l'onore. Amar potresti

Decio fatto infedele?

E Decio traditor saprebbe amarti?

Asp. (Magnanima discolpa?) amami, e parti.

Dec. Luci belle, io v'amo sì:

Ma l'impegno de l'onore

Amo ancora al par di voi.

Il dovere amar così,

E' una legge di quel core

Ch'anno in seno i grandi Eroi.

Luci &c.

S C E N A II.

Farnace. e Aspasia.

Far. **G** Ran zelo, e vero amante? (voti

Asp. D'altro parliam. Dispera i nostri

La costante Palmira; a l'onta mia

Si dee miglior riparo.

Far. Mora, mora Odenato.

Asp. Sarò sciolta perciò? Sarò placata?

Cadran tutti con esso i miei nemici?

Far.

Far. Seco pera anche Decio.

Asp. Che? Non abbiām nemici altri che Decio?

Far. Questi è il maggior, ch'io vegga.

Asp. Vedi Zenobia? Ella è in Palmira, e aggiunge

La sua presenza un crudo scherno al danno.

Nemica l'odio, e non rival. Mi sprona

Più del ben, che mi usurpa, il mal, ch'io soffro.

Far. Cadrà Zenobia, il giuro.

Asp. La salvi dal tuo sdegno il di lei sesso;

Cercano i torti miei sfogo maggiore.

Far. Ma qual? Che far potrei?

Asp. Pensa: e sagace all'or, ch'è grande amore

Pensa, che m'ami:

Altro non è l'amor, che un bel servir,

Pensa, che m'ami.

Sveglia nel sen l'ardir,

E se tu vuoi saper quello, ch'io brami,

Pensa, che m'ami.

S C E N A III.

Farnace.

Far. **P** Enfai la regal caccia in questo Parco

Vuole Odenato; Ora ben cauto i miei,

Che meco han libertà, trarrò in aguato.

Zenobia, e'l mio nemico

Cadano in mio potere: il fido legno

Disposto là, dove vicino al bosco

Corron l'onde del Tigri,

Trarrà in Persia cattivi

De la vendetta i pegni;

E sul core di Aspasia

Decio all'ora, se può, trionfi, e regni.

Così

Così vendicata
Ma non già placata,
Aspasia farà.
E odiarmi,
Sprezzarmi
Quell'anima ingrata
Ancora potrà?

Così &c.

S C E N A IV.

Aspasia, poi Zenobia.

Asp. **M**I richiama Odenato (scherni.
Non sò ben se a la caccia, o a nuovi
Quà mi spinge la forse
Vana lusinga de le mie vendette.

Pur l'ardir di Farnace
Dice ancora, ch'io spero. Ah che il mio Fato
Vuole, che inutilmente odj Odenato.

Zen. Non tanto sdegno, Aspasia.

Asp. Sei tu Zenobia? Tal mi sembri almeno
A l'abito guerriero, al portamento.

Zen. Quella appunto; ma forse,
Benche nemica sia, pace ti reco.

Asp. Vieni a schernirmi?

Zen. E puossi
In Zenobia temere atto villano?

Asp. Di qual sciagura mai
Non fosti tu la mia fatal cagione?

Zen. E pur la tua dimora
In Palmira è un mio voto.

Asp. Voto infasto, che accresce
Più le perdite mie co'miei disprezzi

Zen. Se mi temi Rivale in van mi temi.

Asp. Vincitrice ti temo; e non Rivale.

Zen.

Zen. E pur vengo ad offrirti
Un cimento, da cui
Forse ancor vincitrice uscir potresti.
Asp. De la vittoria poi qual fora il prezzo?
Zen. Il core di Odenato.
Asp. Ei troppo t'ama,
Ed io troppo l'ho in odio.
Zen. Egli anche ignora
A qual prezzo acquistar debba il mio amore.
Eccolo.

S C E N A V.

Odenato, e le Sopradette.

Ode. **B**ella Aspasia. Mia Regina.

Asp. Signor, Zenobia è bella.

Zen. Tua? Sai pur, che Zenobia
Esser dee del tuo braccio un nuovo acquisto.

Ode. Non mi allungar la pena; e mi palesa
Il cimento, e il nemico.

Zen. Il perdermi, e il saperlo è un rischio stesso.

Ode. Così vile mi credi?

Zen. Anzi, che troppo
Generoso ti temo.

Ode. Or via favella.

Zen. Non è opportuno il tempo, e meno il loco.

Ode. Chi inopportuno il rende? Aspasia forse?

Zen. Anzi dee de l'arcano esser gran parte.

Ode. Perché?

Zen. Perché, svelato,
In cimento sarai

Di sceglier fra noi due sposa, e Regina.

Ode. Io sceglier fra Zenobia, e Aspasia ancora?
Se non basta un rifiuto,

Chemi costò quasi la vita, e il Regno,

B Un

Un altro, qui presenti
 E Zenobia, ed Aspasia, io ne rinnovo.
Asp. Odenato, chiamasti
 Qui l'infelice Aspasia,
 Ain di rinforzar l'onte con l'onte?
Zen. Calmati Principessa, che Odenato
 Non sarà così ardito allora forse,
 Che noto se gli renda il suo destino.
 Spegni tu l'ira, e tu frena il desio,
 Sino, che a le mie stanze
 L'indugio de la caccia ambo vi renda.
Ode. Poichè così dai legge.
 Di Zenobia al piacer tutto si regge,
Zen. Me sprona la gloria:
Asp. Me l'odio combatte.
Ode. Me cruccia l'amor.
Zen. Io cerco vittoria.
Asp. Io bramo vendetta,
Ode. Io temo rigor.
 Me &c.

S C E N A VI.

Odenato, e Decio.

*Zenobia, ed Aspasia poste a sedere sopra i
 sedili in disparte. Farnace, che scende
 dal ponte con alcuni Persiani, e si avvi-
 cina ad Aspasia.*

Dec. S Ignor, pronta è la caccia,
 E in tua difesa io veglio
 Co' Palmireni tuoi, co' miei Romani.
Ode. Confido in tua virtù. Venga la Caccia,
 Ma in essa io son la preda,
 E la mia predatrice,

Più

Più crudel d'ogni Fiera,
 Anzi che aver mercè, fassi più austerà.
 Perchè mai sì crudeli, e sì belle,
 Empie Stelle, formar le pupille,
 Onde avvampa quest'anima amante?
 O spegnete le ardenti facelle,
 O una parte de l'ampie faville
 Senta almeno l'Assira Regnante.
 Perchè &c.

S C E N A VII.

Decio.

*Odenato si pone a sedere vicino a Zenobia.
 Scendono dal Ponte i Cacciatori, che do-
 vranno formare il ballo.*

Dec. S U l'orme di Farnace
 Veglio cauto, e fedele; io quì d'intorno
 Ogni varco spiare or ora il vidi.
 Veggo sul fiume un sconosciuto abete.
 Qualche insidia si trama;
 Nulla teme colui, che nulla spera.
 Di Odenato in difesa
 La mia fama farà, farà il mio Zelo.
 Sempre è custode a Re, ch'è giusto, il Cielo.
 Segua or lieta la Caccia, e in essa accenda
 E più chiara, e più bella amor la face.
Coro. Impari da la Caccia
 I suoi trionfi amor.

Segue il ballo di Cacciatori, e Cacciatrici.

*Farnace co' suoi Persiani assalta Zenobia, e
 Odenato. Zenobia si avventa contra Far-
 nace; e Decio fatti uscire i Romani, li
 pone in fuga.*

B 2

Far.

Far. Or ne la Caccia il mio furor trionfi.

Dec. Invano. A voi, miei fidi.

Ode. Empio ardire! o là voi.

Zen. Cedi, o fellone.

Dec. Non più, rendi quel ferro.

Far. Pria la vita, che l'armi

Ode. E con l'armi la vita.

Far. Perfido Ciel!

Zen. Lascia l'acciar.

Far. Son vinto.

Ode. Perdi tutto l'ardir.

Far. Non tutto il core;

Ne ho tanto ancor, che basta

Per vantar l'alta impresa. Io te, Odenato,

E Zenobia, e costui rapir volea

Fra le Perse catene. Or se il destino

Vuol, che infelice il mio pensier si scopra,

Al difetto del caso ancor mi resta

La gloria dell'idea, se non de l'opra.

Zen. Iniquo vanto.

Ode. Infame gloria. Or ora

Traggasi ai lacci, ed ivi aspetti, e vegga

Di un estremo fallir la pena estrema.

Far. L'aspetto, e la vedrò, ma senza tema.

S C E N A VIII.

Odenato, Zenobia, Aspasia, Decio.

Dec. **E** Ra quella la fiera, era la preda,
Per cui stava in aguato;

Conobbi le sue frodi, e le prevenni.

Ode. Al tuo valor la libertà degg'io

Zen. E l'egual beneficio onoro anch'io.

Asp. Soffri, sdegnato cor; quel, che tu adori,
Le vendette ti tolse.)

Si

Si perdoni à Farnace, e si rispetti

In Aspasia, ch'è offesa, il Duce Perso.

Ode. Aspasia, assai ti onoro

Col non crederti rea del suo delitto.

Dec. Non credo in lei così crudel desio.

Asp. Non mi discolpo, e non mi accuso; Addio.

S C E N A IX.

Odenato, Zenobia, Decio.

Ode. **Z** Enobia, tu due volte
Mi donasti la vita,

Ma donarmi la pace ancor non vuoi?

Zen. Che pace? Guerra, e guerra

Forse la più funesta

Che Odenato, e Zenobia abbian sofferta.

Ode. Quando ho meco Zenobia, io non la temo.

Zen. In questa tua nemica esser degg'io.

Ode. Non fia mai vero.

Zen. Adunque

Cederai di Zenobia ogni pretesa.

Ode. L'enigma io non comprendo.

Zen. Non compreso, ne hai pena,

Ma scoperto ne avrai maggior tormento.

Ode. Dillo, Zenobia, per pietà.

Zen. Non posso

Senza Aspasia. Già il dissi, a le mie stanze

Porto l'arcano; ivi l'avrai palese.

Ma avverti, che il saper quale è il cimento,

Non può costarti men di un pentimento,

Tu ti confondi?

Non mi rispondi?

Ov'è l'altero

Spirto guerriero,

Onde superbo

B 3

N' an-

N'andasti già?
E allora quando,
Snudato il brando,
Avrai dinante
Non un Amante,
Ma un oste acerbo,
Che poi farà?
Tu &c.

S C E N A X.

Odenato, Decio.

Ode. **D**ecio, tu rinvenisti
L'amante, ove credevi
Di trovar la nemica; io in vece trovo
La mia nemica, ove credea l'amante.

Dec. Aspasia fino ad ora
O che non m'ama, o che di amarmi ha pena.

Ode. Nemico, che non è d'odio lo scopo,
In petto femminil cede a l'amante.

Dec. Più agevol di un amico
E' un amante formar, che di un nemico.

Ode. Ignoro il mio destino; e il più funesto
Del mio destino appunto è il non saperlo.

Dec. Breve farà l'affanno.

Ode. Deh sollecito, Amico,
Guida Aspasia a Zenobia.
Tu trarrai da' suoi lumi il tuo contento,
Io dagli occhi, e dal labbro
De la cruda Zenobia il mio tormento.

S C E N A

S C E N A XI.

Decio.

Dec. **Q**ual, Decio, orche due volte
A le vendette sue tarpasti i vanni,
Accoglieratti Aspasia?
Teme Odenato del suo amore, ed io
Ho gran ragion di paventar del mio.
Se vi trovo, mie luci amorose,
O turbate, o dolenti, o sdegnose,
Infelice sarà la vittoria,
Sfortunata sarà la virtù.
Ma se amassi voi men de la gloria,
Sarei indegno di amarvi mai più.
Se vi &c.

Stanze di Zenobia.

S C E N A XII.

Zenobia, Odenato, poi Aspasia.

Zen. **O**Ra vengo, Odenato.
A svelarti il segreto,
Per cui tu giunga di Zenobia al core.

Ode. Se voti, se sospiri, e se rispetto
Vagliono ad espugnarlo,
Zenobia esser dovria già mia mercede.

Zen. De l'ardir, del valore io sono il prezzo.

Ode. Quando viltà scopristi in Odenato?
Del Perso offeso incontrar l'ire, e l'armi
Sfidar ne la battaglia
I più atroci perigli,
Sarà viltà?

B 4

Zen.

Zen. Vile fin or non fosti,
Ma tal può farti ancora
Un ignoto nemico.

Ode. Qual mai?

Zen. Pria, che il riveli,
Promessa io vò da te, che se Zenobia
Diviene un tuo rifiuto,
Torni Aspasia tua sposa.

Ode. Io rifiutar Zenobia?

Zen. Aspro, e funesto
Per ottenerla è il patto.

Ode. Del rischio, ch'incontrai sol per amarti
Sarà sempre minor quel d'acquistarti.

Zen. Aspasia vien.

Ode. Dillo.

Zen. Prometti, o taccio.

Ode. Prometto. Che farà?

Zen. Sediamo. Aspasia
Con occhio di livore
Zenobia ora tu guardi,
L'innocente cagion de tuoi disprezzi.
Non sì sdegnosa, nò. Ch'appunto io stessa
Sarò forse cagion di tua vendetta.

Asp. Non mi vuol vendicata
Chi diè ajuto a l'offesa.

Zen. Offesa, che Odenato
Riparar potria forse
Con un altro rifiuto.

Asp. Di Zenobia? Nol spero, e non lo bramo.

Zen. Quando il possa Zenobia, io n'ho promessa,
Che Aspasia tornerà moglie, e Regina.

Asp. Di Odenato? Nol curo, e non l'aspetto.

Zen. Odimi, e accheta per momenti i sdegni.
Tu se' in pena Odenato, e pur m'è forza
Sedare il tuo dolor con nuovo duolo.

Ode. Non tormentarmi, più.

Zen.

Zen. Odi, e fa cor. Vinte d'Aspasia l'armi,
Tu credesti Zenobia

Un facile trionfo, e pur vi resta,
Perche tu sia mio sposo, un grande inciampo.

Ode. Quando non sia il tuo cor, non lo pavento.

Zen. Non t'odio, e ciò ti basti; ma non lice
A Zenobia esser tua, che col desio,

Ode. Chi n'è cagion?

Zen. La mia giurata fede.

Ode. Fede giurata? A chi? rispondi.

Zen. Ai Numi.

Ode. Del mio goder rivale il Cielo? E come?

Zen. Dal fasto mio rapita

Al Cielo protestai, promisi ai Dei,
E giurai, che al mio sen degno consorte
Stringerei sol quel forte,
Che me vincesse in singolar cimento.

Ode. O protesta! o promessa! o giuramento!

Asp. Incomincio a gustar la mia vendetta.)

Zen. Previdi la tua pena,
E già dubbio ti scorgo
Fra la perdita acerba,
E l'amara conquista.

Ma di Odenato oggi il destino è questo;
Generoso Guerrier Zenobia al campo,
O pacifico Amante Aspasia al letto.

Ode. Dura necessità. Stelle! Poss'io
Chiedere ad un delitto
La mia felicità? Poss'io col ferro
Cercar quel cor, che de'miei voti è il segno?
Non fia mai ver.

Zen. Se non vuoi guerra meco,
Eccoti qui presente Aspasia, e pace.

Asp. Meco pria ragionar dovrà l'ingrato.

Ode. Una volta per te fu mio rifiuto.

Zen. Dunque combatti, e vinci.

B 5

Ode.

Ode. Ch'io pugnì con Zenobia? O sommi Dei!
Funesta la vittoria un duolo atroce;
Succede a la sconfitta un lutto estremo.

Zen. E a la tua codardia
Il mio rifiuto, e la partenza mia.

Ode. Dove Zenobia?

Zen. Ai regni miei; Che allora
Forse con men rossor farai di Aspasia.

Ode. Ah non fia ver, che fei
Tu sola il mio desio, sola il mio voto.

Zen. Mano dunque a quel ferro; e non ti renda
Una viltà più di Zenobia indegno.

Ode. Come il potrei?

Zen. Torna ad Aspasia.

Asp. Prima
Si ricerchi il mio voto.

Ode. Anzi la morte.

Zen. Cercala dunque ardito in seno a l'armi.
Sicuro od'ottenerla, od'acquistarmi.

Morte cerchi, e morte avrai,

Ma farai

Mio sposo, e Re,

Se di me

Tu ritorni Vincitor.

Prezzo io son de la vittoria,

E se perdi, avrò la gloria,

D'aver vinto il tuo valor.

Morte &c.

S C E N A XIII.

Aspasia, Odenato.

Asp. **T**U confuso Odenato? Ov'è il valore
A sostener gli affronti miei sì pròto?
Di una Donna l'ardir può quel, che invano
Ten-

Tentò tutto il furor de l'ire Perse.

Vil ti rende colei.

Per cui meco tu fosti ingiusto, e ingrato.

Ode. Non più, Aspasia, non più son termentato.

Asp. Combatti, e vinci quella bellezza,

Per cui sprezzata la mia sen va.

So, che il piagarla faria fiera, e fiera,

Ma il rispettarla faria viltà.

Combatti &c.

S C E N A XIV.

Odenato.

Ode. **A**H Zenobia, Zenobia, più molesta
Amante che nemica! A che ferbarmi
Crudele, ad un cimento
Più atroce de la morte, a cui m'hai tolto?
Che far deggio? Pugnare, e drizzar l'armi
Contra quel sen, che de' miei voti è il segno?
Non già. Schivar la pugna?
La perdo, e vil son di Zenobia indegno.

Aure grate.

Che d'intorno sussurate,

Al mio bene

Dite almeno il mio dolor.

Di dover piagar quel sen

Vengo meno al sol timor.

Aure.

A T T O

T E R Z O .

Atrio delizioso con fontane .

S C E N A P R I M A .

Decio , Aspasia .

Dec. **C** Osi , perchè non t'ama ,
A prò del suo rival Decio si adopra .

Asp. Più , che Farnace sciolto ,
Le mie offese , e i miei sdegni
Vendica , e assolve di Zenobia il voto .

Dec. L'esempio di Odenato è mio spayento .

Asp. Temer ti convenia pria d'oltraggiarmi ;
E dovevi , ò inconstante ,
Esser sempre nemico , ò sempre amante .

Dec. Bella non più . Reo vuoi ch'io sia , reo sono ;
Ma Farnace anche offese
Empiamente Odenato , e ne ha perdono .

Asp. La facile pietà fomenta i falli .

Dec. E l'estrema fierezza

Fa , che disperi al fine un cor fedele .

Asp. Eh ! (Vò tentarlo)

Dec. Ora il vedrai , crudele .

Asp. Dove ?

Dec. Fra Daci il piede , o fra gli Sciti

Volga il misero Decio ;

Là vada , ove non giunga

L'infausto nome a funestargli i giorni .

For-

Forse fia , che pentita

Con pietà troppo tarda a te il richiami .

Fingo così , perchè mi creda , e m'ami) .

Asp. Mio Decio ... E che ? Poss'io)

Avvilirmi così ? Già sò , ch'ei finge ,)

Ne partirà .) Che più ti arresti ? Parti .

Dec. Parto , sì , ma per sempre ;

Venga meco un dolor , ch'è disperato ,

Teco resti un furor ch'è vendicato .

Non richiamarmi più . Già parto . Addio .

E Addio per sempre .

Asp. Ei parte .) Ah nò , cor mio .

Dec. Qual gioja ?

Asp. Taci , ecco Farnace .

S C E N A I I .

Farnace , e li Sudetti .

Far. **E** H parli

Il felice amor tuo su gli occhi stessi

Del mio fiero rival , parli più lieto .

Il so : Vittima , e prezzo

N'è la mia libertà : mi toglie Aspasia

Dal piede i ceppi , ond' io gli sciolga al core .

Dec. L'amor mio ?

Asp. Nò . Ammutisca

L'amor di Decio ; e Aspasia

Qui risponda per lui ;

Ma risponda , o Farnace ,

Da Figlia di Sapor , da tua Regina .

Molto è vero ti deggio , e molto oprasti

Servendo al Genitore , e a l'odio mio :

Ma oprasti col dovere

Che ha per gloria , e per legge ogni Vassallo .

Ma il Vassallo ha per legge

Fer-

Fermare il volo a certi affetti . . . Basta . . .
 Tu m'intendi, o Farnace; ed al tuo merto
 Non è scarfa mercede,
 Ch'io tua sovrana abbia il tuo amor sofferto.

Far. Soffrir quel di Farnace è mia mercede;
 Amar quello di Decio . . .

Asp. E' mio diletto,
 Voglio così, tu datti pace. Ho detto.

Dec. Cari accenti.

Far. Alma ingrata,
 Non contrasto i tuoi voti,
 Ed a me resti in libertà lo sdegno.
Dec. Se per Decio favelli, ei nulla teme.
Asp. Odi, Farnace; inutili vendette
 Più non ti chiede Aspasia, e te le vieta.
 Con tal legge dai ceppi
 Libero uscisti, e il tuo rival ne ha il merto.

Far. Intesi; in Odenato
 Non cadran questi dunque.

Asp. E in Decio meno.

Far. Mal si soffre un rival quando è felice.

Asp. Troppo ardito; anche in Decio,
 Rispettar devi il mio voler.

Dec. Saprei . . .

Asp. Taci. Ti parti,
 E pensa coll'amarmi
 Del'odio di Farnace a vendicarti.

Dec. Non temete, occhi vezzosi,
 Ch'io vi torni ad irritar.
 Fu in mirarvi sì sdegnosi
 troppo accerbo il mio penar.
 Non &c.

SCE.

S C E N A I I I.

Aspasia -- Farnace.

Asp. **F**arnace, m'intendesti, e sia tua legge
 E Vassallo, ed amante un mio comado.

Rispettare Odenato

E un mio solenne impegno,

Dar pace a Decio è del mio core un voto.

Far. Mal frenale sue smanie un'alma offesa.

Asp. Avrà dove portar l'ire, e i furori.

Far. In chi? s'ora mi toglia

De nostri sdegni i due più grandi oggetti.

Asp. Odi. Un Campo più vasto, ove pugnando

Tu li possa sfogar, t'apre Zenobia.

Far. L'assolve il sesso.

Asp. Non il suo valore.

Ella s'è offerta in prezzo

A chi la vince in singolar certame.

Offerto ad Odenato,

Il ricusa per tema, o per amore.

Pugna; la vinci, in essa

Sfoga il furore, è l'armi,

E così di un nemico,

E in un di una rival puoi vendicarmi

Far. Ben interpreti, Aspasia, ora il mio core,
 Se presenti a Farnace

Oggetti di vendetta, e non di pace.

Son felice, contento, placato

Purchè sfoghi pugnando lo sdegno.

Vengo in Campo, e vi vengo portato

Più da rabbia, che brama di Regno.

Son &c.

SCE.

S C E N A IV.

Aspasia, poi Zenobia.

Asp. **C**ombatta l'un, combatta l'altro, ogn' (uno
A prò de l'ire mie stringerà l'armi.

Zen. Aspasia, all'or che solo

Teco restò Odenato,

Sul proposto cimento e che risolse?

Asp. Nulla, che troppo ti rispetta, ed ama.

Zen. Il differir la pugna è un rifiutarla.

Eccolo.

Asp. Sola dunque

Con lui rimanti ad esplorarne i sensi.

Rammenta a quel crudel,

Che grato, che fedel

Amato ogn'or l'avrei

Quanto lo sprezzo.

Che nulla sperì in mè,

Perchè questo mio cor

A odiarlo è avvezzo.

Rammenta, &c.

S C E N A V.

Zenobia. Odenato.

Ode. **D**I funesta Vittoria (que?
Esser devi, o Zenobia, il prezzo adun-

Zen. Così ai Numi mi vuole

Necessità di fatal voto stretta.

Ode. E a mè del grande acquisto

Tocca il primo cimento; a me, che t'amo

Più di quanto amar posso, e che ho dolore

Di

Di non poterti amar quanto vorrei?

Zen. Se da l'amor prendi consiglio, ei t'armi,

Egli al Campo ti guidi, egli al trionfo;

Già non son sposa tua, se non tua palma.

Ode. M'ami Zenobia pure, e son contento.

Zen. Amor di scarsi voti.

Fedel, ma sconsigliato, attendi pure,

Ch'altri con men di amore, e più d'ardire

Mi combatta, e mi espugni.

Ode. O Cieli!

Zen. Il fatal voto

Mi espone a più rivali

Non vil conquista; allora

Di te che fia? Previeni

La imminente sciagura, armati, e vinci;

Ne mi lasciar d'altro cimento acquisto.

Ode. D'altri il mio ben?

Zen. Su fa più core: a l'armi,

Vien Campion del tuo amore: Ecco ti chiedo

Per favore la pugna.

Vieni, se m'ami,

Ode. O Dio!

Verrò nel Campo.

Zen. La ti attendo anch'io.

Campion forte, invitto amante

Te nel Campo attenderò.

Se mi vince il tuo valore,

La sciagura de l'amore

Con l'onor compenferò.

Campion, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Odenato.

Ode. **Z**enobia... Ahi che promisi! Io l'em-
Volger contra il bel seno, io pugnar
Verrò; verrò nel campo, (teco?)
Ai colpi del tuo braccio esporrò il petto
Già scopo de tuoi sguardi;
Ma il tuo brando omicida
Entro il core non tocchi
L'immagine gentil de tuoi begli occhi.

Che bel morire,
Se morirò,
Mia cara mano,
Da te piagato.
Più bella morte
Darmi non può
Per man di amore
La gloria, e il fato.

Che &c.

Anfiteatro -- Con steccato.

S C E N A VII.

Decio. Aspasia.

Dec. **T**anto piacer di un sì fatal cimento?

Asp. Col senso de l'offesa
Si misura il piacer de la vendetta.

Dec. Più generosa, o bella,
Con chi è troppo infelice.

Asp. E che? Son io cagion, che il mio nemico
Cerchi nel rischio suo la sua fortuna?

Zeno-

Zenobia col suo voto è la crudele;
Essa è la sua miseria, e il mio contento.
Or venga pur; combatta pur; s'ei vince,
Di Zenobia il rossor paga i miei torti;
E s'ei perde, il suo danno
Compensa in qualche parte il mio rifiuto.

Dec. Di Decio poi che fia?

Asp. Decio, ami, e spero.

Dec. Amerò, spererò, ma bella Aspasia...

Asp. Basta, basta così; già i due Campioni
Del fasto, e de l'amor Palmira attende.

Dec. Mio terror, mia speranza è il dubbio evento.

Asp. Vedià come il destin serva al mio sdegno.

E poi

Dec. Segui.

Asp. Non più; chi die speranza

Ad un tumido amor, disse abbastanza.

Molto dice allor che tace

Ben sovente la beltà.

E' un favor, che rende audace,

Quel consenso, che si dà.

Dec. Tutto spera un fido amante

Quando il soffre la beltà.

Vince al fine un cor costante

Ogni lunga crudeltà.

Vanno a sedere.

S C E N A VIII.

*Zenobia armata: e poi**Odenato.*

Zen. **A** Qual strano cimento (mico)
Mi espone la mia gloria! Ecco un A-
Solo per fasto mio fatto nemico.

Que-

Questo, Odenato, è il Campo,
 Che a' tuoi voti amorosi apre la sorte:
 Vieni, ma vieni forte,
 Sì ch' io scemi il rossor de l'esser vinta.
Ode. Che far, che dir poss'io?)
Zen. Tu non rispondi?
 Vieni; un valore avrai,
 Se non uguale al tuo,
 Almen non vile a fronte.
 Ezzo fece il mio voto, ed ezzo ancora
 Qui sosterrà del voto mio l'impegno.
 Ne ancor t'inoltri? E' questo
 Un tentar la vittoria? A che ne vieni?
 Chi quìti trasse? Impallidisci, e taci?
Ode. Nel mio pallor, nel mio silenzio mira...
Zen. Sì quella nobil ira,
 Che ministra esser dee de le tue brame:
 Quell'ira generosa...
Ode. Ira, o Zenobia?
 Qui mi trasse l'amore: egli egualmente.
 Regge i miei voti, è l'opre mie consiglia.
Zen. Or che farai?
Ode. Ciò, che l'amor m'insegna. (lore.
Zen. Mi piace. Ecco il mio brando, e il mio va-
 Stringi l'acciar.
Ode. Non me lo insegna amore.
Zen. Accettasti l'invito.
Ode. Dal labbro allor tradito
 Fu il mio povero core.
Zen. La tenzon promettesti.
Ode. Non die l'assenso a la promessa Amore.

SCE.

Farnace, e li Sudetti.

Far. **G** iugne a tempo Farnace.)
Zen. **G** iovi al lento Odenato)
 Zenobia impaziente:)
 Su, quel ferro decida;
Ode. Io tanto ingrato?
Zen. Già ingrato sei, già veggo
 Ne l'indugio ostinato il mio disprezzo.
 Volentieri mi perde
 Chi ricusa acquistarmi. Olà guerrieri,
 Evvi alcuno fra voi,
 Che almen più di costui Zenobia apprezzi?
 Scendete in Campo; io sono
 Prezzo di quell'ardire,
 Che non ebbe Odenato.
Far. Zenobia, eccomi pronto;
 Io teco pugnerò, poich'egli il niega.
Ode. Quale ardimento, o Duce?
Far. Quella, che tu non curi, è mia ragione.
 L'invito di Zenobia, ed il suo voto
 La strada de l'acquisto apre a Farnace.
Ode. Violenza fatale!
Zen. Il soffrirai?
Ode. Che risolvo? Che fò?
Far. Pronto ti attendo.
Ode. Ferma; è mio quel cimento.
Far. Or quì l'adempì,
 O a me ne lascia il pregio.
Zen. Odenato che tardi?
Ode. O Dei? Rivalità mi astringe a l'armi.
Far. Vinci Zenobia, e serbati a Farnace.
Zen. Veggon gl'astri il mio Cor.

Far.

Far. L'evento aspetto.

*Segue il duello tra Odenaro, e Zenobia,
alla quale cade a terra la spada. Odena-
to la ripiglia.*

Ode. Mia conquista è il tuo ferro.

Zen. Io vinta? Ancor mi resta
Spirto, e vigor per contrastar la palma.
Nò, non vincesti ancor.

Ode. Nobile sdegno.
Non vinsi nò. Non so dovere al caso
Vittoria tanto illustre. Il ferro prendi.

Zen. E col ferro la gloria. Or ti difendi,
O' delusa ti sveno.

Ode. Io così mi difendo. Ecco il mio seno.
Son tuo trionfo, o bella.

Far. E ver. Meco or si provi il tuo valore.

Zen. Frenal' inutil brama. Egli mi vinse,
Pria col braccio guerriero, indi con l'atto
Del cor gentil. Sì mi vincesti, o caro.
Son tua; sei mio. Più contrastar non lice
Al linguaggio del Ciel.

Far. Sono infelice.

Zen. Ei dal voto mi assolve,
Perchè compiuto è 'l voto.

Ode. O me beato.

Asp. Dal Cielo anch'io, Odenato,
Per non odiarti più prendo le leggi.

Ode. E le prendi del pari,
Per amare il tuo Decio. Ei ben n'ha il merto.

Asp. Del mio cor sij pur certo.

Dec. O lieta sorte!

Asp. Dal mio gran Padre intanto
Tula mia man, voi l'amistà sincera,
E una pace tranquilla abbia Palmira.

Dec. Per Augusto io l'accetto.

Zen. Io per l'Assiria, ed immortal la giuro.
Vie-

Vieni mio vincitore.

Ode. Al nostro applauda anche l'Eroico Amore

Coro.

Più chiaro, e più lieto
Festeggi, e risplenda
L'amor degli Eroi.
Ei stringa, ed accenda,
Più dolci, e Serene
Per noi le catene,
Le Faci per noi.

I L F I N E.